



Uno studio sull'arte del tradurre nelle antologie di Pascoli

Ritorno al primigenio

di GABRIELE NICOLÒ

Giovanni Pascoli traduttore. In tale veste il poeta, e critico letterario, è da pochi conosciuto. Merita dunque una particolare attenzione il libro Laura Crippa, attualmente visiting researcher presso la Sydney University, *Fiori semplici e nativi. La ricerca comparata e l'arte del tradurre nelle antologie italiane di Giovanni Pascoli* (Firenze, Leo S. Olschki, 2022, pagine 292, euro 35). Il volume analizza le antologie italiane di Pascoli *Sul limitare* e *Fior da fiore*, ponendo l'accento su due direttrici operative: comparazione e traduzione. Seguendo tale prospettiva, i testi antologizzati si configurano come un prezioso strumento per comprendere la sfaccettata personalità di un autore i cui interessi confluirono nei materiali per i libri di testo, i quali vennero a formare una sorta di bacino da cui trarre temi e spunti per la sua poesia. Il libro è impreziosito dalla trascrizione e dall'analisi di alcuni materiali preparatori rinvenuti in un inedito quaderno di lavoro: essi offrono un'istantanea privilegiata dello *scriptorium* del raccogliatore.

La critica, rileva Crippa, ha più volte evidenziato la sottesa identità tra la poesia di Pascoli e le sue scelte di raccogliatore. Tuttavia è emerso meno esplicitamente che l'indagine sugli inserimenti antologici consente di approfondire lo *scriptorium* del poeta, avendo accesso a un dietro le quinte altrimenti perduto. In quest'ottica ogni testo antologizzato diviene un mezzo per sondare in profondità la cifra letteraria del poeta. I brani trascritti appartengono ai volumi della sua biblioteca e alle opere che hanno attraversato la sua ricerca lirica: accanto a inserti più prevedibili, che pongono al centro l'amore per i classici, la celebrazione della vita agreste, la voce del fanciullino, si trovano inclusioni che vanno a focalizzarsi sulla figura di uno studioso tutt'altro che rinchiuso nel "cantuuccio" di Castelvecchio, ma anzi proiettato nella letteratura internazionale. «È questo il Pascoli a cui più si è tentato di dare voce – scrive l'autrice –, assegnando ampio spazio allo studio dei brani meno convenzionali e all'analisi di quelli tradotti dal raccogliatore stesso, ricercandovi indizi di possibili legami con il suo lavoro poetico».

S'impone con chiarezza, sottolinea Crippa, come *Sul limitare* e *Fior da fiore* siano stati «momenti fondamentali» per la costituzione dell'immaginario poetico pascoliano, e come raccogliatore e testi raccolti siano entrati in un processo di reciproca interdipendenza. «Se da un lato questi si conformavano sul piano stilistico e tematico alla sensibilità di quello, dall'altro lo stimolavano, offrendo nuove modalità espressive. È vero, dunque: le antologie sono Pascoli "dalla prima all'ultima pagina", ma è pur vero, di rimando, che il Pascoli che conosciamo divenne tale anche dando vita alle sue antologie».

Il ritorno al primigenio costituì un tema centrale della narrativa pascoliana, già a partire dai *Pensieri sull'arte poetica*. In questo testo è ben visibile la dialettica tra fanciullezza e prima età dell'uomo, tra storia e vita, tra mito e fantasia come manifestazioni parallele del primigenio, di cui l'autore tenterà il recupero anche nella poesia. Mediante la stesura di *Sul limitare* e *Fior da fiore* Pascoli, spiega la studiosa, si prefissò il medesimo scopo, ovvero riappropriarsi di quella forza originaria in grado di «vedere nuovo», ma al contempo «veder da antico». Le due antologie furono dunque concepite come "traghettoni testuali". In *Sul limitare* l'impresa venne compiuta attraverso il recupero dell'epica per riconquistare, tramite i poemi della civiltà classica e medievale, l'eroismo puro e vigoroso e la fervida immaginazione dei primi uomini; in *Fior da fiore*, il discorso fu affrontato da un punto di vista linguistico, ponendo l'attenzione su brani della letteratura ottocentesca e «ricercando nell'idioma dialettale e nei balbettii degli infanti la lingua dell'Eden».

Con incisiva pertinenza Crippa dichiara che alla radice della meditazione di certo aveva agito il pensiero di Leopardi che «in più punti della sua opera si era soffermato sul paragone tra la natura degli antichi e dei fanciulli, sentita come

condizione necessaria per fare vera poesia immaginativa». Al riguardo va al contempo rilevato che è sicura l'influenza della concezione evolutiva di Vico, che nella *Scienza nuova* poneva a confronto la storia dell'umanità con le età della vita. La scelta poi di individuare nelle *Prefazioni* quattro figure mitiche – Circe, Achille, Odisseo per

Crippa analizza «Sul limitare» e «Fior da fiore» che spiegano la sfaccettata personalità dell'autore e i suoi molteplici interessi

Sul limitare, Matelda per *Fior da fiore* – attorno a cui far gravitare le selezioni testuali delle antologie è un ulteriore segno di quella riscoperta del mito sia come struttura archetipica sia come tecnica narrativa.

Sull'immaginario pascoliano esercitarono una forte influenza in particolare le figure di Achille e di Ulisse. Il primo si pone come manifestazione della natura ferina e istintuale che caratterizza i primi uomini e i fanciulli; al contempo, incarna il sacrificio di sé. A partire da questo motivo sostitutivo, la storia e la poesia si incrociano e si sovrappongono, e dietro la figura del *più veloce* – definito «l'eroe del dolore» – sfilano brani aventi per protagonisti eroi di tutte le età immolatisi in nome di un ideale, creando così parallelismi tra le virtù dei campioni antichi e il valore dei condottieri moderni. Sull'altro versante si staglia Ulisse, antitetico ad Achille e definito «l'eroe dell'odio». Nella sua figura Pascoli riconosce l'emblema della saggezza, dell'amore di patria e della perseveranza nel combattere un destino che parrebbe già stabilito e suggellato dalle leggi divine.

